

Luigi Lorenzetti<sup>1</sup>

## PACE

**1. La pace: termine debole.** Il termine *pace*, a partire dall'epoca moderna con la formazione degli stati sovrani, è compreso prevalentemente nel suo rapporto negativo alla guerra in un'alternanza quasi naturale. «La guerra segue alla pace \_ osserva A. Panebianco \_ e quest'ultima alla prima nello stesso modo con cui si alternano le stagioni». W.B. Gallie (nel piccolo classico del pensiero politico, *Filosofie di pace e guerra*), sostiene che gli unici pensatori che non si sono rassegnati all'alternanza tra guerra e pace, sono I. Kant (*Pace perpetua*), K. von Clausewitz (*Della guerra*), K. Marx e F. Engels (vari scritti), L. Tolstoj (*Guerra e pace*). Questi filosofi, pur ideologicamente diversi tra loro, hanno aperto nuove prospettive, lasciando, tuttavia, scoperte due aree di ricerca: la qualità dei rapporti tra gli stati, e l'ammissibilità/inammissibilità dell'uso della forza nell'esistenza umana.

Anche il cristianesimo storico resiste alla naturalità della guerra e cerca di frenarla \_ ma con scarso risultato \_ mediante la cosiddetta *dottrina della guerra giusta* che finisce per giustificare ogni guerra, perché ogni contendente tende a riconoscere giusta la *sua* e ingiusta quella dell'*altro*. Anche nel cristianesimo storico, comunque, la pace è identificata\_ almeno come tendenza dominante \_ in rapporto alla guerra: la pace appunto come una condizione di non guerra.

**2. Dalla guerra giusta alla pace giusta.** Bisogna arrivare a Giovanni XXIII e al concilio Vaticano II per una impostazione nuova che si esprime in due direzioni:

**a:** La messa in questione dell'istituzione guerra precisamente nel suo collegamento con la giustizia. Si afferma progressivamente una nuova tradizione culturale che mette radici profonde. «Tra i segni speranza va pure annoverata la crescita, in molti strati dell'opinione pubblica, di una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci ma “non violenti” per bloccare l'aggressore armato» (*Evangelium vitae*, 27). Si critica con fermezza l'idea, data per scontata, che la guerra possa essere strumento di giustizia. Nella Chiesa cattolica, il momento forte e autorevole della revisione etica nella questione guerra è rappresentato dalla *Pacem in terris* (1963) e dalla *Gaudium et spes* (nn. 78-80) del concilio Vaticano II (1965). La revisione può essere così compendiata: si abbandona la tradizionale teoria della guerra giusta (nessuna guerra è *giusta*, meno che meno *santa*, è sempre un male); esaurito ogni altro strumento, si *tollera* (tollerare non è giustificare) il ricorso alla guerra solo nel caso di legittima difesa, mai comunque da attuare con le armi chimiche, batteriologiche e atomiche (la condanna di queste è assoluta), o anche con armi convenzionali che provocano distruzioni indiscriminate. In tale caso non si tratterebbe di difesa, ma di abuso di difesa. Ora, le guerre moderne, anche con le armi convenzionali, provocano fatalmente distruzioni indiscriminate di territori e di popolazioni civili. In altre parole, la guerra è divenuta strumento sproporzionato per qualsiasi causa giusta.

---

<sup>1</sup> Pubblicato in S. LEONE – S. PRIVITERA (edd.), *Nuovo Dizionario di Bioetica*, coedizione Città Nuova (Roma) e Istituto Siciliano di Bioetica (Acireale, CT) 2004, 809-812.

L'immoralità della guerra, di ogni guerra, obbliga la politica a cercare altre strade per la soluzione dei conflitti che inevitabilmente sorgono tra le diverse comunità politiche; ugualmente impegna alla costituzione di un'autorità internazionale in grado di operare (politicamente, giuridicamente e con potere di polizia internazionale) per la difesa e la riparazione dei diritti dei popoli.

**b:** È nella seconda direzione \_ la ricerca e la comprensione della pace in se stessa e nella sua identità \_ che si è verificato un significativo cambiamento. Ha ragione Mary Evelyn Jegen, coordinatrice di *Pax Christi* americana: «Il principale balzo in avanti che si è verificato nell'insegnamento della Chiesa sul problema della guerra dai tempi di Giovanni XXIII, è stato l'applicazione del concetto di pace, non inteso nel senso romano, cioè come conseguenza della fine della guerra, ma nel senso giudeo-cristiano, come *shalom*, pienezza di vita, benedizione e piena realizzazione umana. La pace è vista come opera della giustizia, frutto dell'amore e i cristiani "devono unirsi a tutti i veri operatori di pace per conseguirla e salvaguardarla" (GS 78)». In realtà, Giovanni XXIII e il concilio Vaticano II si ricollegano alla visione biblica e alla tradizione patristica e medievale: alle grandi riflessioni di Agostino e di Tommaso d'Aquino.

**3. Una simbologia della pace.** La pace, come bene totale e globale, è in qualche modo indefinibile. Nessuna definizione riesce a esprimerla compiutamente. La più celebre è quella di S. Agostino: «La pace è la tranquillità dell'ordine». Ma si è sempre obiettato che nessun ordine costituito \_ oggi ancora più di ieri \_ può essere identificato con l'ordine da costituire secondo il disegno di Dio. Tommaso d'Aquino, a sua volta, identifica la pace con il valore *finale* che chiude \_ in un orizzonte di pienezza \_ il movimento dialettico tra essere e dover essere. Tutte le creature \_ egli osserva \_ tendono all'unione perfetta (pace, beatitudine, felicità) con se stesse, con Dio, con la società e con l'universo creato. Secondo Tommaso d'Aquino, non si tratta di altrettante paci, ma dimensioni diverse dell'unica realtà-pace: terrena e celeste; personale e sociale, umana e cosmica; idealità e realtà, mai in pari.

Per un'efficace rappresentazione della pace, si può pensare alle origini del genere umano, dove si vive la *piena armonia* dei rapporti dell'essere umano (uomo e donna) con Dio, con gli altri esseri umani e con il creato. Così è descritta, per contrasto, nei primi capitoli della Genesi, dove la conseguenza del peccato è la perdita di questa armonia (Gen 3, 16ss). La pace è *armonia*: ogni realtà (animata e inanimata) è/ha il suo posto, ha una sua consistenza ed è collegata all'altro, a ogni altro, all'Altro. Il principio-armonia gioca il suo ruolo attivo e propositivo nella complessità e nella diversità, non certo nell'omogeneità e nell'uniformità. Così si parla di armonia tra corpo e spirito, tra individuo e comunità, tra bianco e negro, tra cultura occidentale e orientale, tra diverse discipline scientifiche, ecc. Non è superfluo ricordare che l'armonia, più che un dato, è un compito mai, del resto, compiuto.

Un'altra immagine espressiva della pace è quella \_ secondo la *Pacem in terris* (1963) \_ dell'edificio costruito in forma di quadrilatero che poggia su quattro pilastri (verità, giustizia, amore, libertà), distinti ma non separabili. Tuttavia, a seconda delle diverse condizioni storiche, l'uno o l'altro dei quattro pilastri è maggiormente invocato. Indubbiamente quello di cui si avverte oggi la mancanza, a livello di coscienza collettiva,

è la giustizia sociale. La pace è *giustizia* (senza giustizia non c'è pace): ogni essere umano è pari in dignità a ogni altro essere umano; e, analogicamente, ogni popolo è uguale in dignità a ogni altro popolo. Non c'è alcun essere umano che a qualsiasi titolo sia superiore o inferiore a un altro; come, analogamente, non esiste alcun popolo superiore o inferiore a un altro.

La dignità della persona non è un'idea astratta o generica, richiama una serie di istanze ed esigenze che siamo soliti chiamare *diritti umani*, in quanto competono all'essere umano in quanto tale, a prescindere dalle sue appartenenze religiose, etniche o culturali. I diritti, al plurale (diritti civili e politici, religiosi, economici e sociali), si sintetizzano nel diritto, al singolare: il diritto del soggetto a essere riconosciuto come soggetto, che ha sempre valore di fine e mai di mezzo. La pace vera e duratura si fonda sul riconoscimento effettivo e universale dei diritti umani. «Se vuoi la pace, prepara la pace», costruisci la società mondiale secondo giustizia, equità, solidarietà. Non ci sono altre strade alla pace, e queste non sono utopistiche; fuori da queste, la pace è falsa, minacciata e tradita.

**4. Tra pace e bioetica: un reciproco rapporto.** La pace \_ sia come opposizione alla guerra sia soprattutto come costruzione di un nuovo ordine sociale \_ interessa le diverse discipline o branche del sapere umano: la filosofia, la teologia (delle diverse religioni), l'etica (filosofica e teologica), la politica, l'economia, le scienze naturali (fisica e biologica) e comportamentali (psicologia, sociologia, pedagogia). Nessuna di queste monopolizza il discorso sulla pace, ma tutte e ciascuna, in base alla propria competenza, sono destinate a dare un contributo insostituibile per pensarla e realizzarla.

Il *Dizionario di Bioetica* s'interessa, in particolare, del rapporto tra la pace e la bioetica (etica della vita), che può essere compreso in una duplice prospettiva: dalla pace alla bioetica e, viceversa, dalla bioetica alla pace.

**a: Dalla pace alla bioetica.** La pace, come unità nella diversità culturale, sollecita la bioetica ad aprirsi alla mondialità e alle diverse culture. «La bioetica è una creatura morale nata e cresciuta nei paesi sviluppati, e porta l'impronta di tale contesto socioculturale. Possiamo chiederci \_ si domanda un noto bioeticista spagnolo, F.J. Elizari \_ se non sia necessario che la bioetica occidentale si apra a situazioni umane molto diverse per arricchirsi di nuove tematiche e, soprattutto, dei contributi che le possono venire da sensibilità e atteggiamenti diversi». La pace, come nuovo rapporto tra uomo e donna, apre la bioetica all'identità di genere maschile/femminile e la obbliga a ripensare categorie etiche elaborate unilateralmente in versione maschile. La pace, come nuovo rapporto tra persona e ambiente, domanda alla bioetica di delineare le esigenze, individuali e collettive, di un giusto atteggiamento nei confronti della natura inanimata e animata.

**b: Dalla bioetica alla pace.** La bioetica (etica della vita), è la migliore alleata e operatrice di pace per molteplici ragioni bene evidenziate da S. Privitera. Come etica della vita, promuove la pace che non può non fondarsi sulla vita come valore comune. «La comune ricerca della pace fra popoli e culture tra loro molto diversi può fondarsi solo sull'accettazione della vita come valore fondamentale, come valore comune a tutti, come valore di tutti, come valore che a tutti spetta proteggere, per tutti». La bioetica, come disciplina interdisciplinare, esige il dialogo e, per questo, diventa scuola di pace. «La verità della pace e la pace che scaturisce dalla verità, sta sempre al di là della meta

raggiunta dal singolo soggetto umano e perché essa si dona sempre e solo in frammenti, ai tanti soggetti in dialogo epistemico». La bioetica si occupa della giusta soluzione dei problemi, individuali e collettivi, dai quali dipende un futuro di pace. «La bioetica fa suoi tutti quei problemi morali che direttamente o no hanno a che fare con la vita fisica, con la qualità della vita; e fa suoi, pertanto, tutti quei problemi che permettono il ripristino delle condizioni di pace lì dove non esistono, la prevenzione della guerra e un miglior mantenimento della pace là dove esiste già». In breve, tra pace e bioetica c'è una stretta parentela: l'una aiuta ed esige l'altra, tanto sono connessi i termini *pace* e *vita*.

## **Bibliografia**

N. BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino 1979 - M. TOSCHI, *Pace e Vangelo. La tradizione cristiana di fronte alla guerra*, Queriniana, Brescia 1980 - MARY EVELYN JEGEN, «Una tendenza completamente nuova», in *Concilium* (1983)4, 112 - A. BONDOLFI, «Pace e guerra nella recente discussione etico-teologica», in *Rivista di Teologia Morale* (1986)64, 551-568 - E. JÜNGEL, *L'essenza della pace. La pace come categoria d'antropologia teologica*, Morcelliana, Brescia 1984 - M. PERRINI (a cura di), *Dimensioni della pace*, Queriniana, Brescia 1988 - E. CHIAVACCI, *La sfida attuale agli uomini di pace*, in ID., *Teologia morale*, vol. 3/1: *Teologia morale e vita economica*, Cittadella Editrice, Assisi 1988<sup>2</sup>, 150-169 - G. MATTAL, *La pace verso il duemila*, Paoline, Roma 1991 - W. HUBER - H.R. REUTER, *Etica della pace*, Queriniana, Brescia 1993 - S. TANZARELLA, *Costruire la pace sulla terra, A trent'anni dalla «Pacem in terris»: riflessioni e bilanci*, La Meridiana, Molfetta 1993 - W.B. GALLIE, *Filosofie di pace e guerra*, trad. it. Il Mulino, Bologna 1993 (cf. L. LORENZETTI, «Finalmente una pace senza guerra», in *Lecturae* 53(1998)547, 74-75) - L. LORENZETTI, *Teologia morale*, in ID. (a cura di) *Dizionario di teologia della pace*, EDB, Bologna 1997, 123-130 - ID., «La questione pace. Un'etica della pace», in *Rivista di Teologia Morale* (1990)85, 3-9.

Sul rapporto bioetica-pace: F.J. ELIZARI, «Vent'anni di bioetica», in *Rivista di Teologia Morale* (1991)90, 212 - A. BOMPIANI, *Bioetica dalla parte dei deboli*, EDB, Bologna 1995 - S. PRIVITERA, «Bioetica», in L. LORENZETTI (a cura di), *Dizionario di teologia della pace*, EDB, Bologna, 1997, 207-210 - S. PRIVITERA, *Narrare la vita alla generazione presente per le generazioni future*, Armando, Roma 1995 - S. LEONE, *Bioetica, fede e cultura*, Armando, Roma 1995 - F. COMPAGNONI, F. D'AGOSTINO (a cura di), *Bioetica, diritti umani e multietnicità. Immigrazione e sistema unitario nazionale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.